

"RESPIRO", L'INSTALLAZIONE DELL'ARMENO ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Al Padiglione Turchia l'arte di Sarkis è resistenza

DARIO PAPPALARDO

VENEZIA. «La resistenza è una forma di potere e di trasformazione». Sarkis ha scoperto l'arte da bambino, guardando una riproduzione di Munch sulla carta che il padre macellaio usava per avvolgere la carne. Nato nel 1938, rappresenta la Turchia alla Biennale di Venezia. È armeno, ma non urla la sua origine. Nel centenario del genocidio negato dal governo turco, non contesta. Lascia parlare la sua opera. All'Arsenale si apre il Padiglione, intitolato *Respiro*, è curato da Defne Ayas. Si attraversa come una cattedrale scandita da 36 vetrate illustrate. Ognuna rappresenta un pezzo di storia: il particolare di un dipinto, una scultura, candele, un affresco scoperto ad Aghia Sophia. Da una tessera di vetro sorride Hrant Dink, giornalista turco ucciso nel 2007: aveva usato la pa-



ALL'ARSENALE
Un particolare del Padiglione Turchia

rola "genocidio" per indicare la strage del 1915. Da un'altra Sergey Parajanov, regista perseguitato perché omosessuale. E ancora: la lapide della tomba dei genitori di Sarkis; la scala colorata di arcobaleno per le proteste di Gezi Park. Due arcobaleni delimitano i margini dello spazio della mostra. I sette colori tornano nel vetro che divide la sala: è stato dipinto con i polpastrelli da sette bambini di nazionalità diverse. «Abbiamo finito il lavoro il 23 aprile, il giorno prima del centenario del genocidio», dice la curatrice. Chi vuole capire capisca. E il governo turco? «Hanno lasciato fare, questo è uno spazio diplomatico».

Una tessera di vetro mostra una donna stesa sul letto con gli occhi chiusi. È un personaggio di *Ordet*, il film di Dreyer. Lei muore, ma resusciterà. Spiega Sarkis: «Nel film le dicono: alzati, ritorna. E lei torna alla vita. Le cose, prima o poi, cambiano».